

Faceva freddo nella calle quella sera.

Diedi un'ultima occhiata alla chiesa della Madonna dell'Orto, il bel nome che rievoca l'immagine riposante di spazi verdi e chiusi, con silenzi da favola antica: là, frati dal saio celeste custodivano riquadri piccoli di terra e alberi radi tra le case e i palazzi. In uno di quegli orti quattrocenteschi era stata, infatti, ritrovata una statua della Madonna o così, almeno, voleva la leggenda: discosto dalle parti più abitate della città, Cannaregio aveva un tempo, appunto, solo orti e canneti. Dietro a quelli, allora come oggi, lo spazio della laguna cede se stesso al mare profondo.

La Madonna dell'Orto la conobbi capitandovi un giorno per caso, mentre camminavo da solo per Venezia. Vagavo un poco senza meta, al modo dei turisti che arrivano per la prima volta in terra straniera, intento ai miei pensieri. La vidi in modo inatteso dall'alto del piccolo ponte arcuato: in pochi istanti, mi aveva già affascinato. Una sorta di magia saggia veniva dalle pietre rosate di quel campo abbandonato, lontano dal centro e quasi proteso al mare, poco oltre. Tra le fessure del campo, piccole erbe crescevano indisturbate a dirne il passato verde e remoto dal mondo.

E poi c'era lo splendore della facciata che m'incantava: gotica, ma armonizzata meravigliosamente con la dolcezza aranciata dei mattoni che, nei tramonti più caldi, si confondono con il rosso del cielo poco più in alto, appena sopra le statue della Vergine e dell'arcangelo Gabriele.

Il luogo m'incantò, dicevo, e continua a farlo. Ammirando la chiesa, il campo, il canale che scivolava via sotto il ponte dove la corrente pareva trascinare con sé un mazzo di opali, un raggio inatteso di sole aveva colpito le vetrate, gettandovi sopra una lamina dorata: quasi in una premonizione, questa sembrò stranamente investire anche me.

Anche quello per le pietre era una forma d'amore, e Ruskin ne aveva raccontato l'amicizia con l'acqua. Poi, chissà come e senza affatto volerlo, quando ci si trova in alcuni luoghi del cuore vengono sempre alla mente le letture che ci hanno formato e accompagnato: "Se incontrassi una donna con il viso simile a quella facciata - dice l'Ussaro fuggito per i tetti di Giono, pensando ad un maniero di Manosque - me ne innamorerai follemente". Io me n'ero innamorato, ad ogni modo.

(L'acqua e l'orto, incipit)

It was cold in the *calle* that evening.

I stole a last look up at the Madonna dell'Orto, the name, 'Our Lady of the Orchard', evoking a restful image of green enclosed spaces, idyllic as in the tales of yore. In there, the blue-habited monks had tilled small squares of vegetable garden and a scattering of fruit trees, tucked between houses and *palazzi*.

In one of those enclosures, in the fourteenth century, they had found a miraculous statue of the Madonna, or so went the legend. Cannaregio, a little away from the more densely inhabited parts of the city, was once all gardens and canebreaks. And behind them, then as now, the lagoon stretched away to the open sea.

I had first come across the Madonna dell'Orto by chance, walking on my own one day about Venice. I was wandering aimlessly, lost in my thoughts, like a tourist arriving for the first time in a foreign country.

I saw it suddenly from the crown of the little hump-backed bridge: in seconds I was seduced. A sort of wise magic emanated from the roseate stones of the empty square, distant from the centre and almost reaching out towards the lagoon not far at its back. Small tufts of grass sprang unchecked from the interstices of the brick paving, in memory of its former verdure and isolation from the world.

But it was no less the splendour of the facade that beguiled me: gothic, but marvellously in harmony with the soft orange of the bricks which, in the warmest sunsets, blends with the red skies suspended over the statues of the Virgin and the Archangel Gabriel.

The place, as I said, seduced me, and still does. As I stood admiring the church, the little square, the canal slipping away under the bridge where the current seemed to bear a fistful of opals along with it, a

sudden shaft of sunlight caught the high windows, gold-leafing them. Like a premonition almost, it seemed to gild me too.

The love of stones too is a love of sorts, and Ruskin even talked of his friendship with water. And then, Lord knows how, and certainly without seeking it, when we find ourselves in certain places of the heart, the reading that has formed us and travelled alongside us always bubbles up in the mind: “If I were ever to meet a woman with a face like that facade – says Giono’s Hussar on the Roof, thinking of a Manosque manor house – I would fall madly in love”. One way or another, I had fallen.

(*Orchard and Water*, beginning, translation by John Francis Phillimore, www.philipmorre.it)